COMMEMORAZIONE ANNIVERSARIA DEL MAESTRO IN MUSICA...

COMMEMORAZIONE

ANNIVERSARIA

DEL MAESTRO IN MUSICA

FRANCESCO BIANCHI

MANTOVANO

MANTOVA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO-MUSICALE DI SEFFER, GOZZI E COMP.
1871

AL CORPO FILARMONICO

DI LEVICO

CAROLINA BIANCHI

IN MEMORIA DEL FRATELLO

CON RICONOSCENZA

O. C. D.

Questa Commemorazione, che ad onore del maestro in musica Francesco Bianchi, viene oggi nel cospetto vostro, o generosa Banda di suonatori, e a Voi modestamente si raccomanda, non potrà, per tarda che appaja, riuscire inopportuna, se benignamente riguardare vorrete al sentimento dal quale è dettata. Con essa la Sorella del benemerito defunto, nell'atto di spogliare i segni del corruccio, intende a mostrare come la memoria di lui non possa deporre dall'animo, ove profondamente la serba riposta; e vuole poi che quasi consacrata in voto sia pôrta a Voi, che in essa trovar dovete menzione delle liete e cortesi accoglienze onde il suo fratello degnaste. Per ciò la Commemorazione presente è ad un tempo l'espressione e della stima meritata da Colui del quale rinfresca la memoria, e della gratitudine sentita per Voi, che della meritata stima tanto gli foste liberali. Vogliate dunque a buon grado accettare questo scritto; e non vi spiaccia di leggere qualche cosa della vita di quel Maestro, del quale già ammiraste la valentia.

Una cosa, entrando a parlare di Francesco Bianchi, vuol essere innanzi tratto mentovata; e questa è: Lui nel mettersi in via e nel toccare alla meta aver avuto compagnia

anzichè scorta, conforti anzichè impulsi, ed essere stato a sè medesimo maestro. Attratto dal potere insito alla musica, e spinto dal naturale genio a coltivarla, ei contava dodici anni, e di già faceva sul violino i suoi primi esperimenti, che erano a chi li udiva presagio più che augurio della eccellenza in che sarebbe venuto. Nondimeno stimò che gli stromenti da pizzico non fossero quelli che meglio si confacessero a lui nel rendere quelle armonie onde pieno e caldo sentivasi il cuore. L'alito, che indizio dell'anima vivente, viene dal petto alle labbra, ove suona nella parola nunzia della ragione; l'alito inspirato in apposito stromento perchè ne esca di varii toni modulato, era per lui da adoperare a ministro di melodie, assai più de'nervi della mano, che tentino da tese corde trarre reconditi suoni. Quanto fossero da lui gli stromenti da fiato, egli con certa arra manifestò un giorno, che venutogli alle mani un pezzo di canna palustre, seppe ingegnosamente quello scampolo d'una conocchia adattare al proprio talento. Pose nette bragia ardenti una bacchetta di ferro, altra forse di quelle che già erano state le molli; nè indi la tolse per insino a che divenuta non fosse roggia: poi con essa pertugiò alcuni fori nella canna, convertendola in un Flauto, che gli tenesso luogo del prediletto e desiderato stromento. Vi soffiò dentro quasi per giuoco, e dai buchi della canna il suo fiato uscì in suono sì dolce, che reclamava al suonatore uno stromento più acconcio. Vi fu allora chi lo accomodò di un vero Flauto; ma questo non aveva che una sola chiave, e se tornava adatto al tardo alito del vecchio che lo usava, era insufficiente pel giovane suonatore. Oh se il modesto patrimonio gli avesse consentito di procacciarsi un Flauto che facesse all'uopo! Tuttavia sperando sempre che la riuscita francherebbe la spesa, persuase il padre a pregare il conte Francesco Bulgarini, a cui servigi era allogato, di volerlo

provvedere d'un Flauto che valesse, contentandosi a riceverne in riprese la rifusione del prezzo. Annuì quel compiuto Cavalliere; e reduce da Milano, portò con un bel Flauto a quattro chiavi un quaderno di quegli esercizi, che dai suonatori son detti variazioni; e porgendolo in un collo stromento al novizio, disse: a voi, Franceschino; vi sentireste capace di suonarlo? Tentò la prova il giovanetto animoso; e per modo la vinse, che il Conte lieto in viso ravvolse il Flauto nel quaderno, e ne fece un grazioso dono all'esordiente. Il quale a tutta prova ne usò, e tanto con ogni sua possa si sfranchì nel suonare, che occupò il posto di primo Flauto, essendo appena nel quarto lustro, tra l'Orchestra al vecchio Teatro di Corte, un anno prima che il nuovo Sociale s'aprisse. E occorre da soggiugnere che talvolta diede sul palco scenico, insieme al professore Bignami, un'accademia. Grande era il cimento di accompagnare il violino di lui, ma non piccola fu la lode nel mostrarsi suonatore di Flauto non meno valente. Nè già col solo Flauto diede saggi d'abilità singolare, ma seppe anche con molta franchezza trattare quando l'Oboe, quando il Clarinetto, quando la Tromba, se per avventura fosse mancato taluno de'suonatori, nè punto si sgomentava delle difficili variazioni che doveva eseguire poco meno che d'improvviso.

A queste precoci prove, che di se fece il Bianchi, tenne dietro il merito col quale anche in altri avvivò la scintilla della armonia. Due tra i fratelli suoi, facendo loro prò della opportunità di averlo a maestro, non ne delusero le cure: Omobono, già morto, che riuscì suonatore esimio di Fagotto, e Gaetano, che suonando il Flauto si dimostra tuttora degno allievo del fratello. Ai quali è da congiugnere un nipote di lui, Olimpio Seffer, che dietro alla scorta dello zio tanto ha progredito. Al bel numero poi degli allievi del Bianchi appartengono e Luigi Battisti, che nel suono del Corno da

Caccia va distinto, e quel Giovanni Marini, al quale il maestro stesso con delicata compiacenza cedette il Flauto, allorchè gli convenne di prendere a suonare l'Oboe, che dal signor maestro Campiani il seniore era stato dimesso. E chi varrebbe a noverare i giovani e le giovanette di famiglie assai ragguardevoli, a' quali il Bianchi diede i precetti della musica e ne agevolò gli esercizi? Al qual proposito non deve trapassare non detto che fu sempre maestro al conte Roma; e con quanta perizia, con quale riuscita lo sia stato, la riconoscenza dell' allievo fece palese. Dovendo questi recarsi a Zante, d'ond' era nativo, propose al maestro di rimutarsi colà in sua compagnia. Che se il maestro, dalle affezioni e dalle cure domestiche trattenuto, preferì di rimanere in patria, non volle negare al Conte d'accompagnarlo almeno a Venezia, dove si recò ad onore l'essere da lui introdotto a convegno nelle più cospicue ed illustri famiglie. Ma ciò non era che una opportunità d'aquistar merito presso quelli dai quali era onorato. Imperciocchè il Conte, a fare che le serate più giocondamente corressero, non fu ritroso di rallegrare co' suoni ogni ritrovo di cui prendeva parte, e si produsse con quelle suonate che erano invenzione del maestro, affinchè coloro che le udivano con diletto gliene dessero vanto. Nè male si appose: chè le ragguardevoli persone della congréga, dopo aver chiesto con desiderio la ripetizione delle suonate sciolte dal Conte, si volsero al loro autore, pregandolo che volesse egli stesso farle sentire. Avendo egli di buon grado accondisceso, n'ebbe lodi cordialissime e congratulazioni senza fine, alle quali, una volta tra l'altre, si aggiunse una invidiabile ricompensa. Una illustre Dama corse a presentarlo d'un garofano assai vago; e un'altra con rara maestria intessè di fiori una croce della forma che si appella di Malta, e al petto di lui l'appese, come ee d'un fregio d'onore decorarlo volesse. Della qual cosa il Bianchi

serbò sempre una soave reminiscenza, non già invanito del merito proprio, ma piuttosto ammirato della squisita gentilezza toccatagli in sorte. Al suo merito però questo ponga suggello, che ei fu maestro ai suonatori che s'imbrancarono in Bande ne' vari paesi della Mantovana provincia; e pei molti che a lui devono una felice riuscita, basti Genesi Giuseppe professore di Fagotto in Brescia. Oltre a ciò nella Capitale del Tirolo tedesco venne al Bianchi offerto, perchè tra l'Orchestra di quel Teatro sedesse primo Flauto, uno stipendio assai largo, cui egli per amore alla patria sua rinunziò.

E veramente non poco s'illustrò coll'impendere opera a ben meritare anche della patria. Alla cittadinanza di Mantova nell'anno 1867 venne fatto di essere divertita a un vaghissimo spettacolo e di fruire di un nobile diletto. Era il sesto giorno di marzo; quand'ecco una schiera di quaranta o cinquanta giovani, pomposamente decorati d'un abito uniforme, venne a disporsi in cerchio dinanzi al peristillo del Teatro Sociale; e qui dando di fiato ne'musicali stromenti, fecero buona pezza echeggiare e le aure primaverili e le acque circostanti di soavissimi concenti, con meraviglioso piacere della innumera gente, che intorno si volgeva e rivolgeva ammirata. Chi aveva raccolto e composto questa Banda di Filarmonici, i quali nè insieme nè in publico avevano pur anco suonato; altri non era stato che il maestro Bianchi, e a buon dritto perciò s'ebbe il titolo di *pietra fondamentale* di quella istituzione, che lungamente desiderata, alla perfine era comparsa, e superato aveva l'aspettazione. Che se i politici sconvolgimenti del 1869 nocquero alla cessione di tutte quante le membra di quel corpo, il quale di non poche fu scemo, non tolsero però al maestro, che ne era l'anima, di infondere il movimento in quelle che rimanevano, acciocchè dando ancora segno di vita, bastassero ad affidare la cittadinanza

che il Corpo Filarmonico, quantunque mutilo, non era morto, e potuto avrebbe di altre membra ristorarsi, non altrimenti che pianta vigorosa di novelli germogli s' infronda. Laonde non si diede alcuna di quelle congiunture, alle quali ben si addicono i musicali stromenti, che non ne andasse accompagnata; come allora specialmente incontrò, quando bisognò festeggiare il natalizio dell' Alighieri, e quando accadde di felicitare il signor marchese Galeazzo di Bagno, che dopo una lunga assenza s' era reso alla Città. Per lo che, entrate che furono in Mantova le milizie di Re Vittorio Emanuele, non tardò il Municipio a rifornire di più pomposa divisa la Civica Banda de' suonatori novellamente redintegrata, ripromettendosi dalle sollecitudini del maestro che di numero e di perizia vantaggierebbe. Se non che questa giusta aspettazione in sul migliore degli effetti suoi cadde tronca. Ahi! purchè la soddisfazione dell' animo non durò al Maestro tutta la vita? Per un abuso (qual che fosse, non importa rinvangare) per un abuso da alcuni suonatori commesso, la intiera Banda venne spogliata della divisa, e con ciò privata dell' onore delle pubbliche comparse. Non è a dirsi quanto al buon Maestro increbbe che la colpa di alcuni avesse sopra tutti riversato l' onta e la pena. Era ciò una piaga che ne' pensieri di lui genera immedicabile! Avrebbe potuto essere sanata dal tempo, che le opere da lui distrutte con perpetua vicenda rinnovella; ma ebbe invece a rincrudire: ed egli la sentì, pur troppo! a stridere più acutamente quando vide che alcuni suonatori, posto in non cale il Maestro, s' erano imbrancati, con altri e raccozzato avevano un corpo novello, di cui egli non era più il capo che lo informasse. Così fu riservato a non essere più partecipe di quella divisa, che era stata un vessillo d' onore, sotto al quale aveva resi buoni servigi alla patria e côlto nobili palme. — Tanto dolore, quale immeritamente subì, non valse

però a renderlo sdegnoso dal prestare l' opera sua, quando da capo ebbe modo di tornar utile alla patria. Allorchè nell' anno 1867 presso l' Accademia Virgiliana a spese del Comune fu instituita una scuola di canto e di suono, il Bianchi non si recò malagevole a tenere l' invito d' istruirno gli alunni. Sul primo, per quell' amore dell' arte che di ogni fatica lo compensava, insegnò gratuitamente; ma ben presto meritò di essere retribuito di congruo stipendio, tanta era la diligenza e l' attitudine che mostrava! Ma intanto la salute di lui, che robustissimo non era, s' affievoliva notabilmente e richiedeva una pronta cura. Affidato dai medici che ai bagni di Levico avrebbe potuto riaversi, egli fu persuaso di approfittarne; e tuttavia, par non mancare alla scuola, alla quale la sua vita era sacra, temporeggiò sino alle vacanze l' andata a Levica, dove nell' agosto del 1869 si recò.

A questo passo locca a Voi, o valorosi Suonatori, continuare nelle lodi del maestro Bianchi, conciosiachè il discorso, che fino a qui ho narrato di Lui cose che non sapevate, ora cade su quelle che a voi sono notissime. Dite adunque Voi quanto modestamente egli sotto il velo del malato abbia tenuto occulta la valentia del maestro in musica; cosicchè ignorata l' avreste, se il suo concittadino Carlo Fontana non ve lo avesse dato a conoscere. Dite Voi quanto vi andaste soddisfatti di Lui, allarchè deliberaste di chiamarlo a dirigere la vostra Banda. Dite Voi quanto aveste a lodarvi di voi stessi, allorchè egli ebbe intonati all' unissono i vostri stromenti, e v' accorgeste di aver tratto buon partito da' suoi ammaestramenti. Tali cose si accennano qui non tanlo per mostrare il merito del maestra, quanto per rendervi grazie del singolare onore che gli faceste. Oh de tali e sì grandi rimunerazioni lo avete retribuito, che non possano tacersi. Il Direttore dello Stabilimento dei Bagni gli restituì lo scotto che già ne aveva pagato, perchè voleste

corrisponderlo Voi; Voi lo invitaste ad un banchetto imbanditogli a sovallo per manifestargli quella stima di che nella sua dimora tra Voi si rese degno; Voi voleste renderlo edotto del profitto che sua mercè faceate, mattinandolo sotto alle finestre della abitazione co' suoni, e colle voci acclamandolo grande. Codeste attestazioni di gentile affetto tanto lo commossero, che sentissi spinto a stendere quella sinfonia intitolato: *I Bagni di Levico*, quale a memoria sua vi lascio. E voi, entrando in gara di generosi sensi, gli esibiste mille e duecento dei vostri fiorini d'argento, tentando se volesse restare vostro Direttore. Oh per poco egli avrebbe potuto compiacervi, ancorchè avesse aderito! Ma se per l'antico affetto alla patria sua da voi si tolse, questo vi basti che egli, venuto a Levico per ricuperare la salute, si procacciò nuovi meriti, e di tali compiacenze godè, da averne conforto alla sua infermità.

Tornato che fu in patria, riprese gli atti del suo officio, e tanto era volontieri nell' esercitarli, che si valse talora d'un veicolo che lo portasse alla scuola. Alla fine si gravemente infermò da essere sfidato dal poter rilovarsi. Sentendosi venir meno la vita, conservò tuttavia forte e sereno animo, cosicchè questo gli bastò a meditare e scrivere le note di una funebre sinfonia, desiderando che i suonatori la producessero nel pietoso atto di accompagnarlo alla tomba. Con calma e serenità ai 25 di maggio del 1870 in età di sessantacinque anni rese l'ultimo sospiro. Tosto che fu morto, il signor Luigi Poltronieri, che lo suppliva alla scuola, si presto ad istrumentare quella sinfonia, affinchè alla bara del suo autore venisse sciolta in ossequio. Il funerale poi, decorato di molto corteo e di mestizia grande, non mancò dell'onore della pubblica laudazione, che recitata fu dal signor Sante Capelli a celebrare i pregi del Trapassato per meglio farne deplorata la perdita. Nè queste onorificenze.

erano meno tributate all' esimio suonatore, che all' integerrimo cittadino. Chè in verità uomo di franco e leal carattere si diede a conoscere il Bianchi, e pur di mezzo alle angustie della vita, mostrò sempre un cuore affettuoso. Chi poi l' ebbe a conoscere da vicino un' altra bella dote potè discernere in lui, quella della abilità nell' amministrazione; la quale, come ognuno sa, non è propria di tutti, o solamente allora è commendevole che all' equità si congiunge.

Per le quali cose tutta retta solo che Voi, o valente Banda di suonatori, serbiate del benemerito defunto la benevolenza e la stima di cui lo faceste degno in quei giorni ch' egli a Levico condusse. Non valendo la sorella di Lui a riferirvi azioni di grazie quali adeguare possano le onorificenze che gli rendeste, ha sentito quasi il bisogno di renderle pubbliche, e di prolungarne la lieta ricordanza con quella istessa del compianto fratello. Deh! se il maestro Bianchi ha di voi ben meritato, unitevi ad essa nel deplorarne la perdita. Per quelle attestazioni di affetto che prodigaste al suo merito, donate un sospiro alla memoria di lui, del quale aveste assai cara la persona, e avventurata riputaste la conoscenza.

NOTA

Il signor GIOVANNI MARINI legato al Maestro BIANCHI da un affetto poco meno che fraterno per rendere più compiuta questa Commemorazione, volle corredarla mandandone allo scrittore il seguente elenco delle musicali composizioni del deplorato amico

Studii per Flauto solo in forma di capriccio.

Concerto per Flauto con accompagnamento d' orchestra.

Un pezzo per Banda in forma di Cavatina obbligato a Trombone, di bellissimo concerto.

Moltissimi altri pezzi per Banda, come Waltzer, Mazurke, Polke, Galopp e Marcie.

Due Tantum Ergo per tenore con orchestra.

Molti altri versetti da Chiesa.

Una Messa completa a tre voci con cori e accompagnamento di Banda.

Altre Messe complete per Banda in luogo dell' Organo.

Infine una Marcia funebre per sè stesso.